

«Ben venga Sergio Al Pd serve un cambio»

GIORGIO TONINI. Parla il senatore veltroniano: «Oggi si punta solo all'elettorato di sinistra e ad alleanze col centro. Da qui la tragedia di correre dietro a Vendola o Casini».

■ «Sergio Chiamparino è uno dei simboli del Pd riformista e a vocazione maggioritaria. La sua disponibilità a impegnarsi a livello nazionale è una gran bella notizia». Così commenta la notizia dell'auto-candidatura dell'attuale sindaco di Torino alle primarie del centrosinistra il veltroniano di ferro e senatore del Pd Giorgio Tonini. Che parla con il *Riformista* di primarie, Pd e governissimo.

Senatore, Veltroni propone un Super-Ciampi.

Sono d'accordo. Siamo alla vigilia di un anno tragico e il governo Berlusconi non è all'altezza della sfida. C'è solo Tremonti, che ha agito da medico del pronto soccorso, evitando il peggio, ma ora bisogna andare in sala operatoria con quella riduzione graduale ma sistematica del debito pubblico che l'Europa ci chiede (45 mld nel 2011, poi a salire), aggiuntiva alla manovra economica. Ecco perché serve un Super-Ciampi composto di tecnici che ci aiuti a fronteggiare la crisi, non un governicchio raccogliaticcio. Entrambi gli schieramenti dovrebbero appoggiarlo e dargli tempo (un anno o più) di durare e operare: serve un governo di tregua istituzionale, non un banale ribaltone.

Il Pd, ne sarebbe all'altezza?

Il Pd non gode di buona salute. Il guaio è

che se il Pd non è il perno di un'alternativa di governo attorno al quale costruire un programma di cambiamento del Paese diventa impossibile penetrare l'elettorato di centrodestra e recuperare all'impegno del civile gli elettori disillusi e oggi in stand by. Scendendo nel concreto, le primarie di Milano, le dimissioni di tutti i vertici locali del partito, più quelle di Filippo Penati e i sondaggi che vedono salire tutti gli oppositori del governo tranne noi, ci indicano le difficoltà. Il Pd è nato per mettere insieme tutti i riformisti italiani e dare vita a un grande partito capace di proporre agli elettori moderati e ai ceti produttivi del Paese un'alternativa di governo credibile, oggi invece si punta a un Pd che punta solo all'elettorato di sinistra e cerca le alleanze con un partito di centro senza uscire dai propri confini. Da qui la tragedia di correre dietro a Vendola o dietro a Casini, a seconda. Invece, occorre riprendere il coraggio riformista anche nel modo di fare opposizione. Prendiamo il caso della sfiducia al ministro Bondi: il problema non è che è responsabile del crollo di Pompei né che non si è fatto dare i soldi da Tremonti, ma che non è stato capace di trasformare i beni culturali in una risorsa per il Paese, mostrandosi incapace di metterli a va-

lore in una sfida anche con i privati.

Veniamo al caso primarie.

Sì, ma parliamo di tutte le primarie fatte, quelle di Firenze, della Puglia e di Milano. Io vedo un modello Renzi positivo e un modello Pisapia negativo. Quella di Renzi per le comunali di Firenze fu una vittoria inaspettata, anche se Renzi non era certo un marziano della politica, ottenuta contro tutto e tutti. Renzi ha saputo intercettare la voglia di cambiamento, anche delle Case del Popolo, e in quel caso il Pd è stato il motore e il facilitatore del cambiamento perché questo è nato al suo interno. Dopo quell'esempio positivo, chi ha vinto il congresso ha detto basta alle primarie di partito e si è a primarie di coalizione con il Pd che presenta un unico candidato pensando che è il più forte e dunque quello vincente. Una furbata poco furba. Vendola ha capito che si apriva uno spazio enorme e lo ha occupato, intercettando anche la voglia di cambiamento dei cittadini, schiacciando il candidato Pd sul cliché di candidato della nomenclatura, in Puglia e a Milano. Bisogna tornare alla vocazione maggioritaria e a un Pd contenitore, dove anche le forze più radicali, come Sel, ma pronte al cambiamento stiano dentro un vero partito riformista. (e.co.)

